

PARIDE PINTUS

## LAVATOI PUBBLICI A FORLIMPOPOLI

L'esistenza di un pubblico lavatoio a Forlimpopoli è relativamente recente <sup>1</sup>. È possibile che esistano memorie più antiche, ma la loro ricerca risulta molto dispersiva e problematica e circoscritta a semplici citazioni, prive per di più di una documentazione sull'aspetto e sulla collocazione nel circuito delle mura cittadine.

La fornitura dell'acqua per tali necessità sarà stata assolta altresì dalle fontane pubbliche, ma di queste abbiamo sicura conoscenza solo dal 1902. Della prima fontana pubblica si trova riferimento in un verbale del Consiglio comunale del 10 novembre 1902, per S. Andrea in Rossano <sup>2</sup>.

L'idea di erigere un pubblico lavatoio fu verbalizzata dalla Magnifica Comunità nel XVI secolo con un laconico atto, esclusa la parte introduttiva, di solo 5 righe in cui è condensato tutto il contenuto dell'operazione:

Et in sequela della resolutione havuttasi dal Generale Consiglio per lo stabilimento del luogo del nuovo lavatoio o sia lavello ellessero, e deputarono il sig. ... colle facultà necessarie, et opportune.

Successivamente si portarono alla visita del luogo ad effetto di riconoscere ... <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Sull'argomento si veda T. ALDINI, *Il lavatoio pubblico*, «Il comune», n. 4 (settembre 1994), pp. 10-11.

<sup>2</sup> ASCF, *Deliberazioni del Consiglio (1900-1903)*, reg. 21. Ancora più recente è la realizzazione dell'acquedotto cittadino, messo in funzione negli anni '30 del secolo scorso.

<sup>3</sup> Ivi, *Partiti del Consiglio (1702-1720)*, reg. 12, c. 71r, 3 agosto 1705.

Quasi un appunto nel quale si rammenta solo la decisione della sua costruzione e della visita del luogo. Tuttavia esiste un bando, chiaro ed esauriente, che indica con chiarezza:

Nel territorio di Forlimpopoli sopra la fossa dirimpetto all’Ospedale, e strada contigua all’Ausa, deve costruirsi un lavatoio pubblico nel sito determinato, che è fondo pubblico ...<sup>4</sup>.

Osservando l’immagine ottocentesca di Romolo Liverani<sup>5</sup> della veduta ritraente il chiavicone di S. Nicolò (figg. 1, 2, 3) e lo stralcio della mappa gregoriana del 1830 (con costruzioni forse non ancora presenti nei primi anni del ‘700), si può forse ipotizzare la localizzazione del primo lavatoio, considerando anche che l’agglomerato urbano era racchiuso entro le mura cittadine e che le attività si svolgevano al suo interno, escluse quelle agricole e di macinatura. Nell’immagine, a convalida di quanto detto, appare un vicolo che metteva in comunicazione le attuali vie L. Salaghi e XXIV Maggio, ancora in essere nei primi anni del secondo dopoguerra e una canalizzazione che immetteva in paese un buon fiotto d’acqua (fig. 4).



Fig. 1 - *Rustico della Porta di S. Maria fuori di Forlimpopoli nel 1842*, in un acquerello di ROMOLO LIVERANI, che raffigura il chiavicone di S. Nicolò. Nell’immagine si vede un getto d’acqua entrare in paese. Il ponticello fa parte della ex strada dell’ospedale ora via L. Salaghi (BCFo, Raccolta Piancastelli, *Carte Romagna*, pos. 8/66)

<sup>4</sup>Ivi, *Stampe (1537-1796)*, b. 1, 20 agosto 1705.

<sup>5</sup>Romolo Liverani, (Faenza, 12 settembre 1809 - Faenza, 9 ottobre 1872) artista e scenografo attivo nei più importanti teatri di Romagna e Marche durante la prima metà dell’Ottocento.



Fig. 2  
Come si presenta oggi...



Fig. 3  
...e dalla parte opposta



Fig. 4 - Forlimpopoli, particolare della mappa del catasto di Gregorio XVI. È visibile parte di via Massi a fronte della quale v'era il chiavicone di S. Nicolò ove era posto il lavatoio del 1705 - parte schiarita - (ASFO, *Catasto Gregoriano*, nacque nel 1816 fu completato nel 1835 regnante papa Gregorio XVI. Le mappe rimasero in vigore fino al 1870)

## Ritornando ai capitoli del bando:

Nel territorio di Forlimpopoli sopra la fossa dirimpetto all'Ospedale, e strada contigua all'Ausa. Deve costruirsi un lavatoio pubblico nel sito determinato, che è fondo pubblico, e dovrà essere di muraglia a tre teste, di lunghezza piedi diecisette, larghezza piedi dieci, altezza sopra terra onze dodici con pure dieci once <sup>6</sup> di fondamenta a quattro teste e sei base per erigervi le colonne quando si dovranno alzare a sostenere il coperto, le quali base per adesso dovranno arrivare all'altezza superiore della detta muraglia, ma dovranno essere a cinque teste, il tutto alla misura di Forlimpopoli.

Sul fondo del lavatoio dovrà farsi un suolo di sabbione compresso che si caverà dal contiguo torrente Ausa et elevarsi onze due, poi farsi un altro suolo di calce viva, e ..... come si dice a cassetto, e questo asciugato come il primo di sabbione battuto cui di deve poi fabricare il selicato di pietra buona e di ..... ad astrico.

Le muraglie sopra terra si devono stuccare o intonacare parimenti ad astrico <sup>7</sup>, e coprirsi tutte di sasso di Meldola liscio nella superficie, e largo due onze di più della stessa muraglia grosso a sufficienza, e scorniciato da ambe le parti incastrandone li perni assieme l'uno con l'altro per ben concatenarli ad arredo di dette muraglie due fossi con selicato di zoti <sup>8</sup> di fiume a secco in lunghezza piedi due.

In una delle sudette muraglie, cioè quella, che riguarderà verso la fossa per dove si trasmetterà l'acqua dal lavatoio al Fossatone deve includersi un sasso traforato in due luoghi alla larghezza che verrà prescritta per l'esito dell'acqua servita a lavare, e per quella porzione a preservarsi dalla conservazione del suolo.

Sull'argine sinistro dell'Ausa dirimpetto al lavatoio si deve fabricare un muraglione di larghezza piedi sei, altezza piedi otto a quattro teste di pietra cotta coperta di sasso di Meldola, come si è detto nel cui mezzo dalla larghezza che verrà prescritta dovranno esserci due buoni gargani <sup>9</sup> del sasso sudetto nei

<sup>6</sup> Antiche misure lineari di Forlimpopoli: piede cm. 53,6063, oncia cm. 5,36063, romagna palmo m. 0,264550 (Per le misure in uso si vedano: *Tavole di ragguaglio fra le unità principali di misure e pesi locali in uso nelle diverse città e comuni delle provincie romagnole ... col sistema metrico decimale*, Bologna, tipografia Monti al Sole, 1861; *Libretto d'Abaco, con note de' pesi, e misure diverse di Bologna e di quelle che servono all'uso di Romagna*, Firenze MDCCCLXXXV).

<sup>7</sup> Astrico: è il sottofondo per pavimentazioni in mattoni, composto da pozzolana, inerti e calce, dallo spessore variabile da 1/3 a 1/6 di palmo.

<sup>8</sup> *Zot*: voce dialettale italianizzata in zoto, è il sasso di fiume (A. MORRI, *Vocabolario Romagnolo-Italiano*, Faenza, 1840).

<sup>9</sup> *Gargan*: voce dialettale italianizzata in gargano, vale per scanalatura, nella quale possono scorrere: imposte, telai e saracinesche (ivi).

quali andrà la bota <sup>10</sup> di tavolone di rovere con catena di ferro da alzarsi più, o meno a misura del bisogno.

Da questa muraglia per quanto si estende breve sito sino alla strada cioè di pochissimi piedi deve farsi un ponte a rovescio, e sia selicato di sasso grosso di fiume a calce alla larghezza che sarà prescritta.

Sopra la detta strada deve farsi un chiavichetta di larghezza di due piedi uno, e mezzo, larghezza piedi sei a due teste con suoi fondamenti a tre teste, la qual chiavichetta si unisca alla muraglia del lavatoio raguagliandosi alla di lei altezza, per la qual chiavichetta si deve derivare l'acqua dal sudetto torrente.

Li fondamenti del lavatoio e della chiavichetta, possono farsi di zoti di fiume, ed il rimanente di pietra cotta, e buona, e con calcina di Forlì.

All'appaltatore verrà somministrato a spesa del publico tutto lo zoto necessario, ed ancora la condotta della pietra cotta, della calcina, sasso di Meldola, astrico, e sabbione parimenti a spese del publico.

Il pagamento della somma, che sarà concordata si farà in tre rate, una nel principio, la seconda alla metà dell'opera e l'ultima nel fine di essa consegnato il lavoro in giustificazione dell'adempimento dei capitoli.

*Die 20 agosto 1705 publicatus fuit* <sup>11</sup>.

Il documento riporta, all'inizio del foglio, le raccomandazioni del cardinal Marcello Durazzo, legato della provincia di Romagna, sulla futura costruzione del lavatoio (18 agosto 1705), a cui seguono i capitoli sopra riportati. Alcuni giorni più tardi (23 agosto 1705) <sup>12</sup> fu indetta l'asta a cui partecipò un solo concorrente che propose l'esorbitante somma di scudi 130. Il giorno successivo 24 agosto, aumentati i concorrenti, si riaprì la gara con l'accensione della candela e, alla sua estinzione risultò vincitore mastro Francesco Russini col prezzo di scudi 58 <sup>13</sup>. Contestualmente il Consiglio deliberò che:

alla 2<sup>a</sup> proposta circa la costruzione del pubblico lavatoio appaltato per scudi 58 secondo le facultà dell'Em.mo Signor Cardinal Legato, con l'obbligo alla Comunità della condotta di tutti li materiali, e la necessità di sollecitare l'opera nel vantaggio della stagione, e perciò di venire all'elezione di due signori deputati che assistino alle condotte suddette.

<sup>10</sup> Così nel testo per «botula».

<sup>11</sup> ASCE, *Stampe*, 1537-1796, b. 1, bando (lavatoio) 20 agosto 1705.

<sup>12</sup> Ivi, *Congregazione e affari di acque*, 1671-1772, reg. 1, cc. 6v-7r.

<sup>13</sup> Ivi, c. 7v.

Vennero eletti Domenico Antonio Chiaruzzi e Domenico Luigi Spazzoli.

Successivamente fu proposto esser di mestiere l'eleggere altri due signori deputati per l'assistenza alla costruzione sì del lavatoio, come della chiavichetta, e muro nell'argine sinistro dell'Ausa ad effetto, che l'appaltatore adempisca i suoi obblighi.

A tale incarico furono deputati Paolo Luigi Viroli e Giuseppe Focchi <sup>14</sup>.

Non più fatiche per attingere acqua dai pozzi, ma comodo uso di quella fornita in abbondanza dal torrente Ausa, rio che scorreva a levante del paese allora assai ricco di questo elemento, come testimoniano le ricorrenti tracimazioni riportate nei verbali consigliari.

Questa costruzione, che tanto sollievo diede alle lavandaie, ebbe vita breve, poiché a distanza di poco meno di tre lustri, come ricorda il verbale sopra il danno che viene apportato al lavatoio, e al terrapieno della fossa» <sup>15</sup> la Comunità con una soluzione drastica, che l'attuale documentazione non permette di chiarire, pensò di demolirlo. L'operazione venne approvata dal Cardinal Legato che nei due rescritti <sup>16</sup> impose però, di stornare il ricavato nella manutenzione delle strade. Poi, per un intero secolo cadde l'oblio.

Si riparlò di nuovo del lavatoio solo nel 1860, dopo l'unione della Romagna al Regno d'Italia. In questo periodo l'amministrazione del Consorzio Ausa decise di deviare le acque dell'Ausa nel Canaletto (Ausa nuova). Il Comune venne indennizzato per la perdita del terreno occupato dal torrente, da Porta Rossana verso la Selva, con la somma di £. 2.423,05, che stornò per la fabbrica del nuovo pubblico lavatoio, da erigersi «nella fossa adiacente il Foro Boario quasi di fronte al ponte levatoio» <sup>17</sup>. L'acqua era prelevata dalla vecchia Ausa nei pressi della via Emilia, con una condotta allacciata all'alveo stesso, mentre l'eliminazione di quella sudicia avveniva per mezzo di una «chiavica» sotterranea (fig. 5) che attraversava l'attuale Piazzale Paolucci per scaricarsi infine, nella canaletta della fossa castellana adiacente alla via

<sup>14</sup> ASCF, *Partiti del Consiglio*, 1702-1720, reg. 12, cc. 72r/v.

<sup>15</sup> Ivi, c. 317r.

<sup>16</sup> Ivi, cc. 320r e 324r, 29 luglio 1719 e 28 novembre 1719.

<sup>17</sup> Ivi, *Delibere del Consiglio*, 1859-1863, reg. 11, cc. n. n., 22 agosto 1860.

Emilia; questa fognatura a cielo aperto fu coperta con un manufatto in cemento negli anni '30 del secolo scorso<sup>18</sup>.

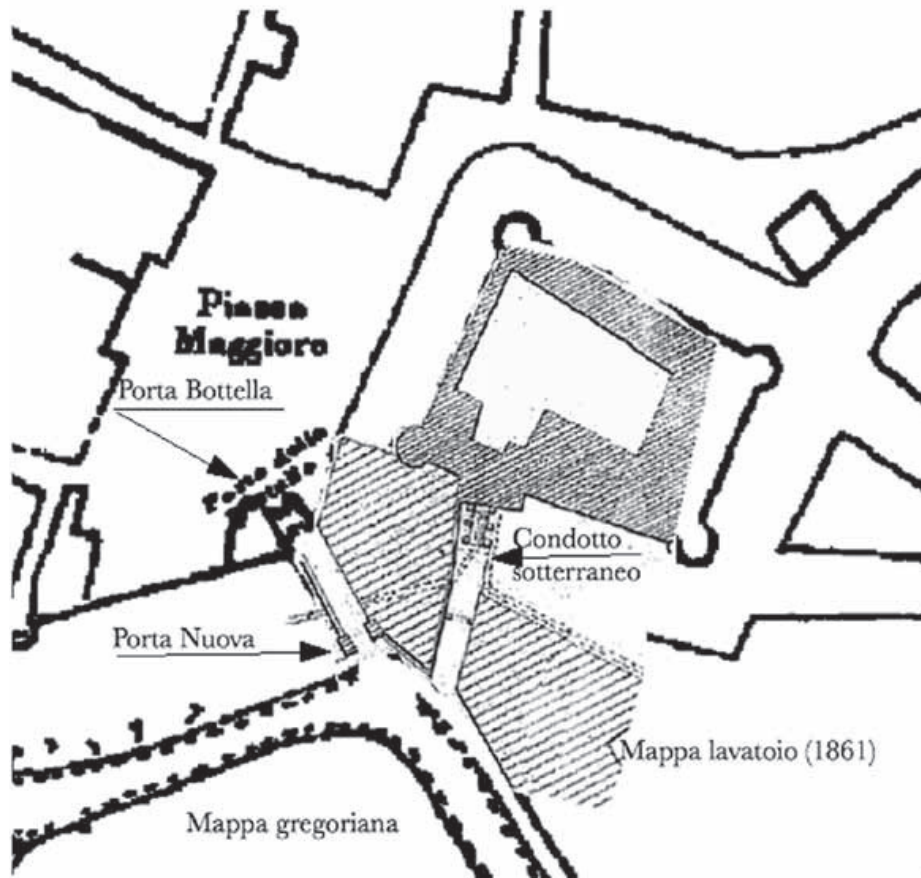


Fig. 5 - La sovrapposizione della mappa lavatoio a quella gregoriana evidenzia la scomparsa del fossato che collegava quello della Rocca a quello della via Emilia in seguito alla erezione più avanzata della Porta Nuova

La costruzione di questa condotta sotterranea si rese necessaria in seguito al desiderio della Magnifica Comunità, che riteneva gli spazi cittadini un po' ristretti, di «interrire» i fossati della Rocca, prospicienti la Piazza<sup>19</sup>, per ingrandire quest'ultima.

<sup>18</sup> ASCF, *Deliberazioni del Podestà*, 1931-1933, reg. 2, cc. n. n., 18 giugno 1932; vi si stabilisce di coprire il chiavicone della fossa castellana, lato via Emilia. Nel verbale dell'11 luglio 1935 figura il collaudo.

<sup>19</sup> ASCF, *Partiti del Consiglio*, 1747-1778, reg. 14, cc. 419r/v, 14 dicembre 1776.

Col verbale successivo del 7 gennaio 1778, punto 6°:

Anno ordinato l'incanto per l'interrimento della fossa della Rocca sino alla metà della carraia cominciando dal muraglione sino all'altezza della Piazza. E parte della Porta Nuova da riempirsi nel termine di due mesi <sup>20</sup>.

La Porta Nuova che aveva sostituito la vecchia Porta della Botella perché «mostruosa ed inservibile» <sup>21</sup> si trovava, come dimostra il disegno ottenuto sovrapponendo alla mappa gregoriana la pianta del lavatoio (fig. 5), in zona più avanzata, posizione che convalida il riempimento e la costruzione del condotto sotterraneo per mantenere lo scolo delle acque. Il progetto corredato dal preventivo di spesa fu ideato e completato dall'ing. Trovanelli <sup>22</sup> (fig. 7), al quale seguì l'appalto il 27 marzo 1861, per una spesa di £. 2.245 con l'obbligo tassativo di «costruirsi in questa

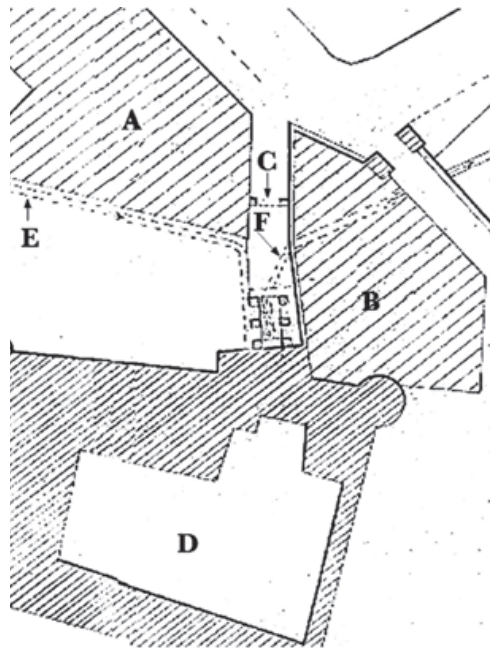


Fig. 6 - Forlimpopoli (1861), lavatoio pubblico. Legenda: A: casa Righini poi proprietà Calzi; B: caseggiato della Congregazione di Carità; C: cancello; D: rocca; E: canale d'immisione; F: canale d'emissione. A titolo di curiosità rammentiamo che, nella seconda metà del '900 si aprì una voragine adiacente alla gradinata di Piazzale Paolucci, dovuta al cedimento di una parte di quel dimenticato condotto sotterraneo che scaricava le acque sporche del lavatoio, come ben evidenziano le mappe

<sup>20</sup> Ivi, *Partiti del Consiglio*, 1747-1778, reg. 14, cc. 430r/v, 7 gennaio 1778.

<sup>21</sup> Ivi, 1779-1800, reg. 15, cc. 40v-41r, 26 aprile 1783.

<sup>22</sup> ASCF, CA, 1861, b. 242, tit. 1 Acque, fasc. 3, 16 marzo 1861.

fossa castellana della Portaccia»<sup>23</sup>. I vincitori dell'appalto (2 aprile 1861), furono i signori Giovanni Stanghellini e per avallo Giacomo Bonoli che abbassarono la spesa a £ 2.133, come ebbero a dire «sottomettensi del resto a quanto prescrive il pubblico avviso d'asta ed analogo capitoletto, ed eseguito il deposito di lire ottanta / £. 80»<sup>24</sup>.

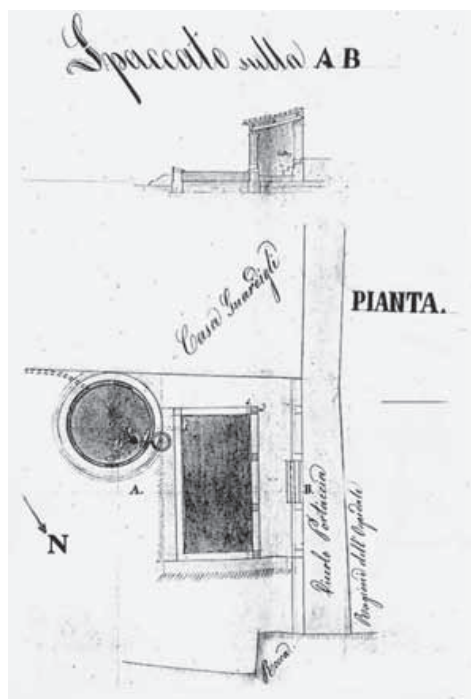


Fig. 7 - Progetto dell'ingegner Trovanelli (16 marzo 1861), considerando le lettere della sezione orizzontale: lettera A vasche, lettera B entrata al lavatoio

L'acqua prelevata dall'Ausa all'incrocio con l'attuale viale Duca d'Aosta, correva adiacente alle case dell'attuale via del Castello per arrivare alla Portaccia. Fra le case costeggiate, vicino alla Portaccia, v'era quella delle sorelle Calzi. Queste pretendevano di possedere una servitù del terreno e rivendicavano «diritti che sonosi esercitati per oltre quaranta anni potendosi accedere dal Vicolo Portaccia alla strada nazionale Emilia»<sup>25</sup>. Ad esse il Comune rispose:

<sup>23</sup> Con questo nome si indicava l'entrata alla Rocca, ancora in essere, poiché dei grandi archi di comunicazione con la piazza, ricavati nella cortina, sono testimoniati solo a partire dal 1871. Cfr. ASCF, *Deliberazioni del Consiglio*, 1816-1818, reg. 2, cc. n. n., 7 giugno 1817.

<sup>24</sup> Ivi, CA, 1861, b. 242, tit. 1 Acque, fasc. 3, 2 aprile 1861.

<sup>25</sup> ASCF, CA, 1861, b. 242, tit. 1 Acque, fasc. 3, 22 agosto 1861.

Nel decorso anno l'Amministrazione municipale [...] Nel terreno esteriore volle provvedere ad un pubblico lavatoio di cui la Città era sfornita adattandovi un acquedotto derivato dal torrente Ausa che immettesse nelle due vasche a cui si accedeva per quel terreno proprio del Comune [...] Ad evitare che le acque nel lavatoio venissero guaste da immondezze, si vide necessario chiuderne l'accesso, locché venne fatto appoggiando dall'una parte al muro di cinta della casa Righini, oggi Calzi, e dall'altra al muro del fabbricato dell'Ospedale, due pilastri a cui veniva raccomandato un cancello di ferro. Poteva il Municipio operare questa chiusura al confine della sua proprietà colla strada pubblica, ma piacendogli di essere condiscendente verso le Calzi, e lasciarle libero l'accesso al di lei cortile pel portone apertovi abusivamente, si limitò a costruire i pilastri inferiormente a quello.

Nonostante la controversia, il lavatoio fu costruito<sup>26</sup>, sia pure spostato di qualche metro rispetto al progetto originale, sicché la spesa lievitò a £. 2.500,87. Fu collaudato dall'ing. Giovanni Benedettini di Rimini, che per le sue competenze, venne soddisfatto con £. 12. Infine, per isolare il lavatoio ed obbligare i fruitori ad usare l'entrata posta verso la via Emilia, fu eretto un muro di recinzione a levante<sup>27</sup>.

L'acqua prima di essere immessa nel lavatoio, per renderla atta allo scopo veniva decantata in una pre-vasca che, per i muri perimetrali bassi, permetteva alle lavandaie di abusarne. Tuttavia con l'uso l'acqua imputridiva esalando fastidiosi miasmi e diveniva inutilizzabile. L'Amministrazione comunale ovviò a queste cattive abitudini demolendola e ricostruendola più alta<sup>28</sup>.

Con la costruzione del lavatoio venne occlusa l'entrata alla Rocca (fig. 8). Se questa infatti fino al 1842 aveva ancora il ponte, come testimoniano i disegni di Romolo Liverani, nel 1861 subì il «degrado» di cui parla il prof. Pietro Novaga nella didascalia alla sua ipotesi di posizione e ricostruzione del lavatoio (fig. 9).

Una ultima operazione si ebbe all'inizio del 1862 con la chiusura dell'ormai inutile tratto di alveo dell'Ausa che, dall'incrocio della via Emilia con il viale Duca d'Aosta, arrivava a Porta Rossana:

<sup>26</sup> Ivi, 1862, b. 251, tit. 1 Acque, fasc. 1, 24 aprile 1862.

<sup>27</sup> Ivi, *Deliberazioni del Consiglio*, 1859-1863, reg. 11, cc. n. n., 23 febbraio 1862.

<sup>28</sup> Ivi, 1864-1868, reg. 12, cc. n. n., 4 agosto 1864.



Fig. 8 - ROMOLO LIVERANI, *Entrata della Rocca nel 1842*, acquerello (BCF, Raccolta Piancastelli, *Carte Romagna*, pos. 8/63)

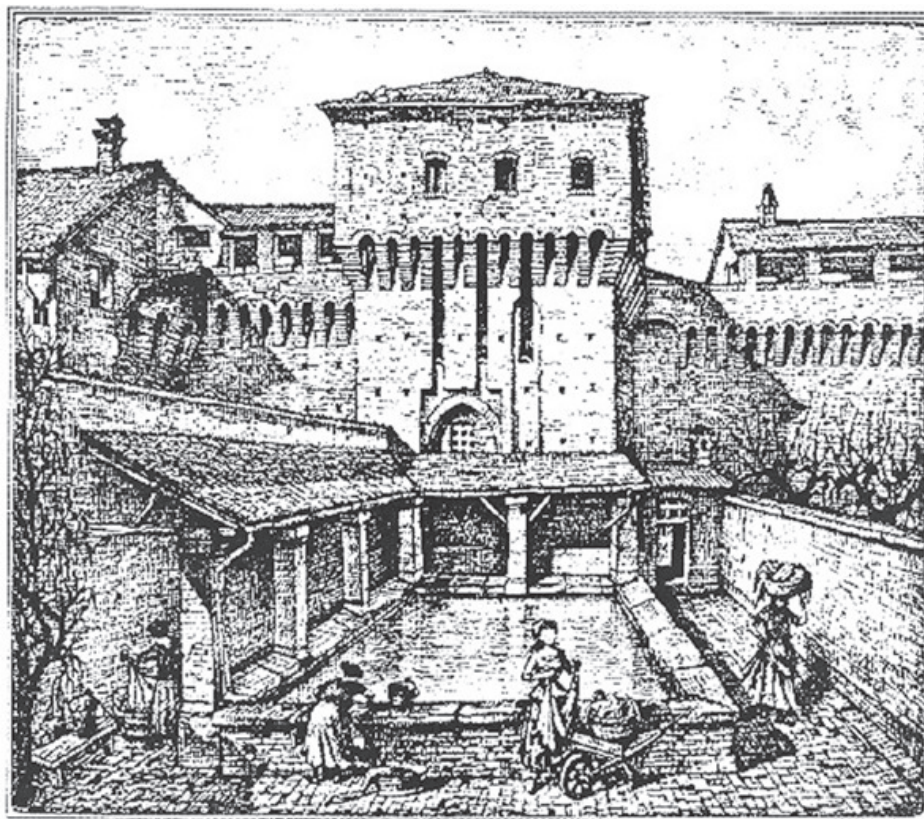


Fig. 9 - Il bastione d'ingresso alla Rocca viene degradato a pubblico lavatoio nel 1861 (ricostruzione del prof. Pietro Novaga)

In ordine a tale mozione viene data lettura dell'atto consigliere 23 febbraio 1862 col quale fu deliberato sopprimersi il cavo dell'Ausa dirimpetto al Mercato Boario, deviando l'acqua attraverso il mercato istesso mediante un chiavicone dalla via Emilia alla casa Poletti, ed un nuovo cavo da questo punto alla casa Amici, nonché di abbassare il rivale del Mercato servendosi della terra per riempire il detto primo lavoro, praticando poi sulla strada del Mercato istesso due marciapiedi laterali, o pedane, forniti di piantamenti<sup>29</sup>.

Questa sistemazione per ottant'anni servì le donne della nostra città, fino a che le armate tedesche per rallentare la loro ritirata (24-25 ottobre 1944) minarono e fecero saltare il caseggiato della Congregazione di Carità immaschiato alla Rocca. Con esso scomparve anche la tettoia del lavatoio, del quale rimasero solo le vasche, che all'arrivo degli alleati, furono usufruite anche dalle loro truppe di colore (fig. 10).

<sup>29</sup> ASCF, *Deliberazioni del Consiglio*, 1864-1868, reg. 12, cc. n. n., 29 maggio 1864.

Tuttavia ciò mise involontariamente le basi per il restauro della Rocca, che ora finalmente libera dagli orpelli che l'affogavano si manifesta nella sua bellezza. Poi la tecnica ebbe la meglio e, con l'uso delle lavatrici domestiche il lavatoio, divenuto inutile, perse la sua importanza.



Fig. 10 - Forlimpopoli. La Rocca, 1945. Si può notare la scomparsa della tettoia del lavatoio e la mancanza di visibilità delle vasche perché in posizione più bassa